

Il Galateo e Trepuzzi

*Salvatore Elia**

Abstract. The remarkable extension of the Galateo's Villa. The lands inherited by Catarinella Orlandina, daughter of Betta Galatea. Porzia Orlandina, the other daughter of Betta. Modernity aspects of the Humanist. Turkish and Venetian pillages of the Villula and Casale of Trepuzzi.

Riassunto. La notevole estensione dell'agro della Villula del Galateo. I terreni dell'agro della Villula pervenuti a Catarinella Orlandina, figlia di Betta Galatea. Porzia Orlandina, altra figlia di Betta. Aspetti di modernità dell'Umanista. Saccheggi turchi e veneziani della Villula e del casale di Trepuzzi.

Nelle opere di Antonio Galateo pervenuteci non vi è, esplicitamente, il nome di Trepuzzi, di cui però vi è cenno indirettamente nel *De Situ Japigiae*, quando l'Umanista scrive che dalla sua Triputeana Villula partiva per le escursioni archeologiche su Valesio. Ne ha parlato anche in una epistola inviata al Sannazaro, e nella *De Villa Incendio* inviata a Crisostomo Colonna, nella quale comunicava all'amico le avversità della fortuna nei suoi confronti per i saccheggi che aveva subito la sua Villetta a causa delle guerre, per l'incendio e per le calunnie ordite nei suoi confronti.

Nella sua Villetta si recava durante le ferie e quando sentiva la necessità di ritemprarsi e di stare “solo con se stesso”, lavorando per accudire gli alberelli d'ulivo che aveva piantato, per studiare, pensare e scrivere. Alcuni biografi della prima ora hanno ritenuto che qui avesse scritto alcune delle sue opere, lontano dagli intrighi e dalle invidie degli “alti palagi”.

Il Galateo, che esercitava la professione di medico, si interessò a tutte le branche del sapere e aveva una vasta conoscenza delle opere del mondo greco romano e di quelle dei padri e dei dottori della Chiesa, tra i quali prediligeva le figure di San Girolamo e San Tommaso.

Scrisse molto, quasi sempre in latino e con frequenza in forma epistolare; fa eccezione il *Pater Noster* scritta in vernacolo leccese-salentino con la presenza di alcuni termini toscani.

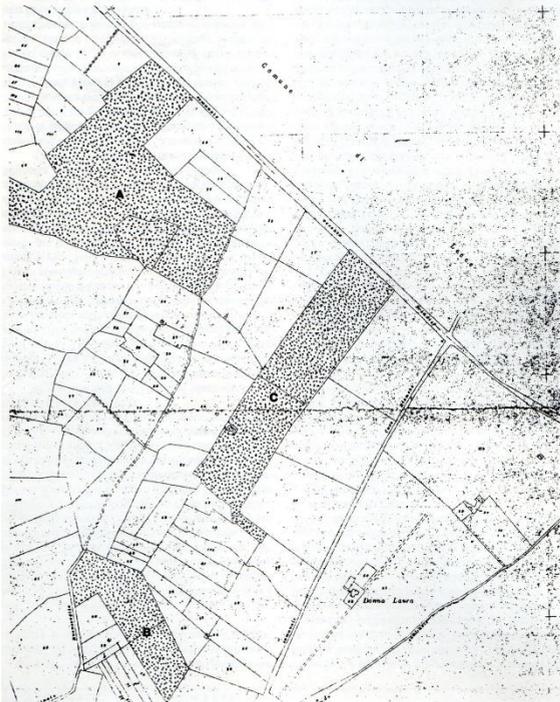
Fu un fervente cristiano che rampognò i monaci che si erano rifugiati nei conventi, non per vocazione, ma per essere al riparo dagli inconvenienti della vita.

Fu critico nei confronti del Cattolicesimo cristiano del suo tempo – che i papi e la corte romana avevano snaturato allontanandolo dal messaggio evangelico praticato nei primi tempi, avendo ecceduto nella mondanità, nel lusso, nel mercimonio e nel nepotismo – tanto da farlo ritenere un precursore della Riforma Protestante.

E proprio nel 1517, anno in cui il Galateo si spense, Lutero affiggeva sulle porte della cattedrale di Wittenberg le 95 Tesi da cui ebbe luogo l'origine del Protestantismo.

Nel suo pensiero vi sono aspetti di modernità, come si può notare in una passo della epistola inviata al Sannazaro (*Ad Accium Sincerum*) dove manifesta il suo entusiasmo per la scoperta dell'America, inneggiando a Colombo e ai suoi uomini che avevano sfidato gli oceani, superando le favolose e superstiziose credenze collegate al mare, al di là delle "colonne d'Ercole", conseguendo un dato acquisibile alla storia dell'uomo e alla geografia della terra, a conferma del suo pensiero razionale della visione della vita e nel procedere della conoscenza. Ma dopo avere appena esultato si ferma su una riflessione, che sembra uscita dalla penna di un pensatore del nostro tempo, e scrive: "Ma la scoperta di questo Nuovo mondo sarà davvero un bene per le popolazioni che avete trovato? Ho paura che, mentre pensate di portare loro la nostra più elevata civiltà, le nostre religioni, le nostre leggi e tutte le nostre raffinatezze, porterete loro tutte le nostre miserie, le nostre ingiustizie, i nostri cannoni, i nostri vizi". E fu facile profeta!

Il fabbricato della Triputeana Villula, dove albergò nei periodi di maggiore serenità, dovette essere una modesta casa di campagna con muri di pietre informi, coperta a incannizzato e tegole, sita però in un ampio agro comprendente la maggior parte delle zone agricole che figurano nel foglio 18 del Catasto geometrico di Trepuzzi.



Catasto geometrico

– Trepuzzi foglio 18
– alcune partite appartenute al Galateo ed ereditate dalla nipote Catarinella Orlondina.

A) Pagliara;

B) Mettola, in seguito denominata "Messere Antoni";

C) Piantata, denominata in seguito Rongula.

Molto probabilmente in quest'ultima era sia la villa del Galateo. (Da "lu Lampiune", p. 198).

La vastità dell'agro si deduce da un collage di documenti notarili e da alcuni "relevi" del *Catasto Onciario*, da cui si ricava che una parte dell'agro della Villetta (circa dieci ettari) fu ereditata da una dei figli del Galateo: Elisabetta sposata con Alfonso (o Roberto) Orlandino. Da questi pervenne alla figlia Catarinella sposata con Francesco Della Porta, e infine, per fidecomissione, fu nominato erede l'unico figlio di questi, Vespasiano Della Porta, che sarebbe entrato in possesso dell'eredità a condizione che si fosse accasato ed avesse avuto della prole. Qualora però tali condizioni non si sarebbero verificate il tutto, comprensivo anche di altri cespiti, sarebbe passato nel patrimonio dei Padri Domenicani di Fuori Porta di Lecce. Vespasiano non si accasò, e dopo essere stato condannato come rematore alle galere napoletane, su una di queste, nel 1607, venne impiccato. I Domenicani ne acquisirono i beni, tra i quali la parte ricadente nell'agro della Villetta costituita dai fondi della Mettola, Longula e Pagliara.

In un atto notarile di Gian Vincenzo Longo, del primo decennio del '600, è menzionata Porzia Orlandina (nome nuovo nella discendenza del Galateo) con i figli Luperto e Alfonso Perrone, come pure in altro atto del 1616, dello stesso notaio, figurano, come eletti dell'università di Trepuzzi, Alfonso e Vespasiano Perrone. Quindi Porzia Orlandina era sorella di Catarinella ed aveva ereditato pure lei parte dell'agro della Villula. Ciò trova conferma anche perché i discendenti di questi Perrone hanno costituito a Trepuzzi una famiglia di ceto e posseduto nella zona di "Messere Antonio" diversi fondi, intermezzati ai fondi che erano appartenuti a Catarinella.

Se si aggiunge che un'altra parte dell'agro la ereditò il primogenito del Galateo, Antonino, a cui subentrò poi la propria figlia Giovannella Galatea, si può comprendere la notevole estensione del medesimo agro.

Alcuni biografi hanno accennato al dono della Villula fattogli dai re Aragonesi; altri, invece, ritengono che ciò non sia vero, basandosi su quanto scrive l'Umanista nell'affermare di averla realizzata "con la mia nobile professione e con le mie indefesse fatiche". Comunque, non è da escludere che l'agro fosse stato demanio regio e che Re Ferrante - quando si impossessò della Contea di Lecce per la morte di Giannantonio Orsini Del Balzo - glielo avesse assegnato a compenso dei servizi resi alla Corte come medico e come scrittore.

(Ciò è probabile anche perché nella zona vi era il "trappeto regio" e nel foglio 21 del Catasto geometrico di Trepuzzi, confinante con il foglio 18, permane ancora oggi il toponimo di "Donna Laura Delli Monti", su alcuni fondi e su una strada vicinale; toponimo che quasi certamente si riferisce a una discendente del condottiero Nicolantonio Delli Monti, che i re Aragonesi ebbero al loro fianco, e che forse pure lui fu compensato con terreno del demanio regio. È risaputo pure che i re Aragonesi assegnavano degli arrendamenti e dei feudi ai cortigiani per i servizi che prestavano alla Corte. Fu questo il periodo nel quale i re Aragonesi assegnarono alle Università del Regno delle terre che ne costituirono il loro patrimonio demaniale).

L'agro nel quale il Galateo costruì la sua Villula e aveva piantato gli ulivi era quindi vasto, e in alcune particelle - derivanti dalle successive divisioni tra i diversi discendenti dei Perrone o dei loro collaterali - è presente la dizione "nella zona di Messere Antonio". Quindi, questo non è elemento sufficiente per potere collocare il sito della Villula nel fondo della Mettola per il fatto che, questo fondo, avesse conservato il riferimento a "Messere Antonio", come invece scrive lo storico Nicola Vacca, sia perché vi erano altri fondi che avevano conservato tale denominazione - come si può ricavare da denominazioni del Catasto Onciario e da protocolli notarili - sia perché la Mettola era costituita da terreno roccioso con macchie su cui vi era una masseria, quindi zona non adatta ad impiantare una villetta.

Bisognava cercare in lungo e in largo per trovare qualche traccia che potesse suggerire il sito dove era sorta la Villetta. E dopo vari sopralluoghi, in uno dei fondi denominato la "Longula", appartenuto a Elisabetta Galatea, in prossimità di una casetta mezza diroccata, ma non antica, vi era un sedile costituito da un monolite di non comuni misure, incrostato di licheni e muffe che si poteva stimare antico. A una trentina di metri di distanza dal sedile vi era ammucciato pietrame di carparo frammisto a dei pezzi più regolari, in parte coperti da rovi. Erano i resti arroccati di un'antica costruzione. Questo, molto probabilmente, era il sito dove Antonio Galateo aveva avuto la sua Villula. (I monoliti che costituivano il pianale e la spalliera del sedile, in quest'ultimo periodo, sono stati portati via. Di questo si conserva solo una riproduzione fotografica pubblicata sulla rivista "Lu Lampiune" di dicembre 1988).

L'epistola *De Villae Incendio* - oltre a contenere un saggio di valore letterario, di cultura classica e di alcuni aspetti della personalità e del pensiero del Galateo - contiene dei dati riguardanti le devastazioni subite dalla sua Villula che ci hanno permesso, per vicinanza all'abitato, di estenderle su Trepuzzi. Così, anche attraverso riscontri di altre fonti, sappiamo che i Turchi nel 1480 saccheggiarono il Paese, demolendo edicole sacre, ammazzando e facendo incetta di giovani da ridurre in schiavitù e che, successivamente, venne saccheggiato durante "la prima e la seconda guerra coi Veneziani".

Si trattò dell'unica guerra del duca di Ferrara Ercole D'Este contro Venezia, alla quale partecipò re Ferrante da alleato del genero Ercole, durante la quale si ebbero nel Salento due incursioni: una nel 1483 con lo sbarco di truppe venete a Torre Guaceto, come annota il Coniger, e l'altra nel 1484 con la presa di Gallipoli.

Bibliografia

- R. ALMAGIÀ, *Le opinioni e le conoscenze geografiche di A. De Ferrariis*, Firenze 1905
- A. ANTONACI, *La formazione filosofica del Galateo. Sue influenze su alcuni pensatori salentini*, in *Studi su A. De Ferrariis Galateo*, Galatone 1970
- N. BARONE, *Nuovi studi sulla vita e le opere del Galateo*, Napoli 1892
- B. BRACCIO, *Cronache di Lecce in Rivista Storica Salentina*, Lecce
- L. CARDUCCI, *Il dualismo della critica letteraria e il Galateo*, in *Il Vaticale*, Trepuzzi 1984
- A.C. CASETTI, *Vita di Antonio Galateo*, Milano 1872
- C. COLAFEMMINA, *Documenti sullo stato di Terra d'Otranto nel 1483*, in *Brundisii Res*, XIII Brindisi 1981
- D. COLUCCI, *A. De Ferrariis detto il Galateo*, in *Rinascenza Salentina*, Lecce 1937
- A. CONIGER, *Le Cronache*, a cura di Giusto Palma, Lecce 1700
- A. CORSANO, *L'Originalità di A. De Ferrariis "Il Galateo"*, in *Studi su A. De Ferrariis Galateo*, Galatone 1970
- B. CROCE, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari 1942
- N.G. DE DONNO, *L'inautentico A. Galateo di B. Croce*, in *Studi su A. De Ferrariis Galateo*, Galatone 1970
- D. DE ROBERTIS, *La letteratura Aragonesa in Storia della Letteratura Italiana*, Garzanti 1966
- A.S. ELIA, *Il Galateo in Lu Lampiune*, Lecce dicembre 1988
- A.S. ELIA, *Le masserie a nord di Lecce in Le Masserie fortificate a nord di Lecce*, Galatina 1985
- A. GALATEO, *L'Eremita in La Giapigia...*, Lecce 1868
- O. GIORDANO, *La Triputeana Villula*, Facoltà di Magistero, Bari 1980
- A. HAUSER, *Sociologia dell'Arte*, vol. 1[^], Torino 1977
- A. LAPORTA, *Nuovi frammenti Galateani*, in *Nuovi Orientamenti*, Gallipoli 1985
- G. MICCOLI, *La Storia religiosa in Storia d'Italia Einaudi*, vol. 2[^], Torino 1977
- A. PALLARA, *Galateo, Epist. XVI ad Crisostomum, De Villae Incendio in Contributi n.1*, Galatina 1986
- M. PAONE (a cura di), *Epistole Salentine*, Galatina 1974
- B. PAPADIA, *Vita di alcuni Uomini Illustri Salentini*, Napoli 1806
- M. SPEDICATO, *Galateo e gli uomini di chiesa del suo tempo in Graeci sumus*, in memoria di A. Pallara; *Quaderni De L'Idomeneo*, Lecce 2016
- F. TATEO, *Il pensiero civile di A. De Ferrariis*, in *Studi su A. De Ferrariis Galateo*, Galatone 1970
- N. VACCA, *Noterelle Galateane in Rinascenza Salentina*, Lecce anni 1942-43
- N. VACCA, *La Casa Dei Giugni in Lecce*, Bari 1956

N. VACCA, *Baldassare Papadia biografo del Galateo*, in *Studi su A. De Ferrariis Galateo*, Galatone 1970

A. VALLONE, *Galateo Letterato*, in *Studi su A. De Ferrariis Galateo*, Galatone 1970

V. ZACCHINO, *Il Ritratto del Galateo*, estratto dallo *Archivio Storico Pugliese*, anno XIX 1966 V. Zacchino, *Frammenti inediti del "De Bello Hidruntino" di A. De Ferrariis*, in *Studi su A. De Ferrariis Galateo*, Galatone 1970

V. ZACCHINO, *Quando non c'era ancora l'otto per mille*, *Centro Studi Mons. Carmine Maci*, Campi Salentina 2007

V. ZACCHINO, *Rusticus Triputeanus*, in *Annuario di Studi e Ricerche*, I^a 1993, il Parametro, Novoli

B.P.L. *Manoscritto n. 87*

A.S.L. *Protocolli notarili* di Gian Vincenzo Longo 108/1, anni 1608, 1616, Trepuzzi

A.S.L. *Protocollo notarile* di Antonio Spedicato 108/2, anno 1662, Trepuzzi

A.S.L. *Protocollo notarile* di Angelo Perrone, 108/3, anno 1715, Trepuzzi

A.S.L. *Catasto Onciario di Trepuzzi*, 1741-1748

A.S.L. *Catasto Murattiano di Trepuzzi*, Sez. L, anno 1811

Genealogia di Antonio De Ferraris detto il GALATEO*

Nicolò (o Pietro) De Ferraris sposa **Giovanna D'Alessandro**

!

!

Antonio De Ferraris detto **GALATEO** sposa **Maria Lubelli** !
altri figli

!

!

!

Marcantonio Galeno Antonino Francesca sp. Paolo Drimi Cesare **Elisabetta sp. Alfonso Orlandino2)**
o Nicola ? ! I) ! ! ! (o Roberto)

!

!

Giovannella Galatea 3) Lucrezia Drimi 4)

!

Porzia sp. Perrone (Prospero?)

! 5)

Lucrezia

Ferdinando
(figlio naturale)

Caterinella sp- Francesco Della Porta

!

Luperto Alfonso Vespasiano

Vespasiano Della Porta 6)

1) **Antonino Galateo** sposa Sibilla Del Giudice dal cui matrimonio nasce Giovannella Galatea

2) Da *Noterelle Galateane* di N. Vacca, p. 87; V. Zacchino riporta Alfonso.

3) **Giovannella Galatea** sposata ad Alessandro Carbonerio, ad Angelo Perrone (o Petrucci), a Giov Berardino Paladini.

4) **Lucrezia Drimi** sposata a Luigi Tafuri e a Pomponio Rainò (?)

5) **Porzia Orlandina** compare in un atto notarile del 1608 del notaio Giov. Vincenzo Longo di Trepuzzi come madre di Luperto Perrone e Alfonso Perrone.

6) **Vespasiano Della Porta** morì nel 1607 impiccato a Napoli su una galera.

L'ascendenza di Vespasiano Della Porta è ricavata da un documento della Platea settecentesca dei padri Domenicani: “[...] Vespasiano Della Porta quale fu figlio di Caterinella Orlandina, questa fu figlia d’Alfonso Orlandino, questo fu marito (ma per errore è scritto figlio) di Betta de Ferraris, questa fu figlia del dottor Antonio de Ferraris detto il Galateo ed erede del quondam Nicolò de Ferraris [...]”.

Alfonso Perrone, cugino di Vespasiano Della Porta, fu amministratore dei beni che i Padri Domenicani possedevano su Trepuzzi. Lo stesso Perrone consegnò ai suddetti Padri, nell’anno 1627, 140 stare di olio come entrata dell’annata degli uliveti che erano appartenuti a Vespasiano Della Porta e quindi al Galateo.

In un atto notarile dell’anno 1616, redatto dal notaio Giov. Vincenzo Longo, compaiono come “eletti” i nomi di Alfonso Perrone e Vespasiano Perrone (fratelli e figli di Porzia Orlandina).

Da tenere presente che la non perfetta corrispondenza dei nomi tratti dalle diverse fonti, può essere dovuta ai tanti nomi propri che si usava dare ai figli, e che negli atti potevano essere trascritti ora con un nome proprio, ora con altro.

Catarinella dà a suo figlio il nome Vespasiano; Porzia a uno dei suoi figli dà lo stesso nome di Vespasiano.

Tale nome è probabile che sia appartenuto a un loro fratello morto prematuramente.

* In grassetto la discendenza di Betta Galatea-Orlandino, ossia **Catarinella e Porzia Orlandino** (quest'ultimo nome è noto solo ora) che ereditarono buona parte dell'agro della Villula di Trepuzzi.